

Lo scrittore parla a Parigi dello spettacolo dello Stabile

STAMPA SERA 17-18 MARZO 64

Sartre: "Spero molto che i torinesi non fraintendano *Le mani sporche*,"

La rappresentazione di sabato viene considerata come una prova d'appello - A seconda delle accoglienze, cadrà o no il veto per tutto il mondo



Giulio Bosetti e Marina Bonfigli durante le prove del dramma che andrà in scena sabato al Carignano

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Jean Paul Sartre ha ricevuto i giornalisti all'Istituto italiano di cultura di Parigi, per spiegare i motivi che l'hanno indotto a togliere il veto, deciso una quindicina d'anni fa, alle rappresentazioni del suo dramma *Le mani sporche*, lo spettacolo che andrà in scena sabato prossimo al Carignano di Torino, nella realizzazione del Teatro Stabile, con la regia di Gianfranco De Bosio.

Ricordiamo in breve l'argomento centrale del dramma. In un Paese immaginario, la resistenza comunista si orga-

nizza contro la Germania e il governo collaborazionista. Un giovane borghese, pregiudicato, vuole partecipare alla lotta per la libertà, ma constatando come gli altri diffidino di lui a causa della sua origine e del suo passato, chiede di essere sottoposto a una prova per poter dimostrare la sua sincerità.

Viene quindi incaricato di assassinare il capo d'una frazione dissidente che è pronto ad accettare un compromesso con l'avversario, ed egli esegue l'ordine, sebbene abbia molta stima per colui che deve uccidere e di cui condivide certe idee. Uccide, per dimo-

strare che è un «puro», ma ciò nonostante viene ugualmente respinto dal partito ed a sua volta ucciso, dopo una tardiva riabilitazione della sua vittima.

Fu l'assassinio di Trotzky a dare a Sartre l'idea di questo dramma politico, e l'intento dell'autore era di dimostrare che in periodi di resistenza e di lotta anche l'assassinio politico può essere necessario; ma il partito comunista francese vide nelle *Mani sporche* un attacco alle sue idee e ai suoi principi, e reagì con forza. Si era in periodo staliniano, e il partito non ammetteva critiche. Sartre allora, sebbene non fosse comunista ma soltanto simpatizzante, ritirò *Le mani sporche* e mise il veto ad ulteriori rappresentazioni.

Oggi tale veto è tolto, non perché Sartre sia diventato anticomunista, ma perché ritiene che i tempi siano cambiati e che oggi il significato del dramma possa essere capito meglio anche dai comunisti. Egli ha precisato ancora una volta di non essere comunista: si considera un «compagno di strada», libero di criticare se lo ritiene necessario e pensa che tali eventuali critiche, i comunisti siano oggi pronti ad accettarle.

E' dunque un esperimento che egli tenta. A Torino egli chiede, in certo qual modo, l'appello di un giudizio sbagliato. Ha scelto Torino e il Teatro Stabile per due ragioni. Avendo visto il film «Il terrorista», di Gianfranco De Bosio, ha ritenuto che egli sia il regista capace di mettere in scena *Le mani sporche* rispettando l'intento dell'autore, e Sartre giudica inoltre quello di Torino, città operaia in cui la massa dei lavoratori è evoluta più che altrove, un pubblico adatto per dare la risposta che egli spera. Cioè una risposta favorevole.

Si tratta, dunque, di un test; se il pubblico torinese e la critica politica accoglieranno bene *Le mani sporche*, l'opera sarà ripresa anche a Parigi e data in altre città. Se l'accoglienza sarà negativa, e confermerà la critica comunista di quindici anni fa, Sartre ritirerà per sempre *Le mani sporche*, considerando che non ha saputo esprimere ciò che voleva.

L. Mannucci